



Lucia Palpacelli

Aisthesis

come

“scienza del particolare”:

La sensazione

nel «De anima» di Aristotele



SOMMARIO

1. Alcune coordinate introduttive – 2. La teoria della sensazione – 2.1. Il principio del simile con il simile – 2.2. Distinzioni terminologiche e concettuali – 2.3. La sensazione e il *theorein* – 3. Il ruolo del sensibile – 3.1. Le forme del sensibile senza la materia – 4. La funzione del mezzo – 5. Considerazioni conclusive

Questo contributo intende indagare la teoria della sensazione così come Aristotele la presenta nel *De anima*, approfondendo anche questioni relative a quello che potremmo definire il suo statuto gnoseologico, che si chiarisce nell’ambito dello schema esplicativo e ontologico di atto e potenza. Prima di addentrarci nell’analisi dell’*aisthesis*, credo sia utile inquadrarla all’interno di uno sfondo più ampio, cioè quello del particolare valore che la sensazione – e prima ancora i fenomeni (che anche a livello etimologico rimandano a “ciò che appare” – *phainomai*), hanno nella valutazione della *scienza fisica* aristotelica.

1. Alcune coordinate introduttive

Innanzitutto, occorre fare una premessa relativa all’estensione della *scienza fisica* aristotelica, in considerazione del fatto che lo Stagirita presenta la teoria della sensazione nel *De anima*, opera che rientra a pieno titolo tra gli scritti fisici. Infatti, come mostra il capitolo 4 del V libro della *Metafisica*, lo Stagirita, intende la *physis* in senso molto ampio e polivalente: in uno dei suoi significati la “natura” indica le realtà che hanno in se stesse un principio di movimento. Nell’orizzonte allargato di questa *physis* trovano cittadinanza legittima, dunque, anche «gli animali e le loro parti e le piante [...]. Infatti, ciascuna di queste cose ha in se stessa il principio del movimento e della quiete» (*Fisica*, II, 1, 192 b 10-15). Questo ramo della fisica sottintende un difficilissimo argomento, cioè la trattazione dell’anima che, come viene chiarito immediatamente all’inizio del *De anima*, è il principio degli esseri animati e, in quanto tale, è oggetto di studio della *physis* (I, 1, 402 a 1-7).

Ora, è proprio nell’ambito della *scienza del physikos* che la sensazione assume un particolare valore, come si evince chiaramente dall’*incipit* della *Fisica*, nel quale Aristotele sembra descrivere come proprio del metodo fisico un processo che definiremmo induttivo:

il procedimento naturale va [1] da ciò che è più conoscibile e chiaro *per noi* [2] verso ciò che è più chiaro e conoscibile *per natura*: infatti, non è lo stesso il conoscibile per noi e il conoscibile in senso assoluto. Perciò è necessario procedere in questo modo: da ciò che è meno chiaro per natura, ma più chiaro per noi a ciò che è più chiaro e conoscibile per natura (*Fisica* I, 1, 184 a 15-20).

Il movimento descritto va quindi 1) da ciò che è più debole ontologicamente, ma più evidente alla sensazione (*per noi*) 2) a ciò che è stabile dal punto di vista ontologico, e quindi anche meglio conoscibile in senso assoluto

Nel proporre questo assaggio del testo di Lucia Palpacelli (pubblicato in *Thaumàzein - Volume 10, Issue 1, 2022, pp. 123-143 – Kairos e Apparenza – Kairos and Appearance*, Edited by Arianna Fermani and Daria Mazzieri) abbiamo omesso le espressioni in greco antico nelle citazioni e le estese note di accompagnamento. Per il testo integrale e per l’intero numero vai a: <https://thau3.replayprint.it/index.php/thaum/issue/view/17/26>

(*in sé*), ma più lontano dalla sensazione. Infatti, Aristotele precisa ulteriormente quest' affermazione, osservando: Innanzitutto, *a noi* sono chiare ed evidenti le cose considerate nel loro insieme e, poi, a partire da queste, diventano conoscibili gli elementi e i principi che li determinano. Perciò, bisogna procedere dal generale verso ciascuna parte: infatti, l'intero è più conoscibile per la sensazione e il generale è un certo intero; infatti il generale racchiude molte cose come parti (*Fisica I, I, 184 a 21-26*).

Il punto di vista predominante in *Fisica*, dunque, è quello della sensazione: rispetto ad essa si misura il più chiaro e il più conoscibile. Aristotele nel passo citato osserva che, prima di tutto, attraverso la sensazione, si coglie un intero, cioè qualcosa considerato nel suo insieme, che contiene parti indistinte, poi si risale agli elementi costitutivi di tale intero ed è possibile distinguere i principi.

La movenza di risalita dai fenomeni ai principi e alle cause mette in gioco il valore dell'esperienza: l'esperienza che si ha di un oggetto è *uno dei punti di partenza* (certo non il solo, come dimostra la costante abitudine dello Stagirita di discutere, anche in ambito fisico, gli *endoxa* dei predecessori) della scienza fisica ed è forse quello che meglio la caratterizza. Questo è ribadito nel *De generatione et corruptione* (I, 2, 316 a 5-10), dove, attraverso un confronto stretto tra Platone e gli atomisti, Aristotele esplicita le coordinate entro cui il *physikos* deve muoversi: considerazione dell'esperienza; dimestichezza con i fatti fisici e capacità di porre un principio che spieghi più fenomeni possibile, se non tutti. Lo Stagirita concede, infatti, che i principi delle cose sensibili siano sensibili, eterni quelli delle cose eterne e corruttibili quelli delle cose corruttibili, perché, in generale, i principi devono essere dello stesso genere delle cose che dipendono da questi e suggerisce che *il banco di prova della teoria e dei principi fisici sono proprio i fenomeni e l'esperienza*, perché per la scienza della natura il fine è «ciò che si manifesta alla sensazione sempre in modo appropriato» (*De caelo*, III, 7 306 a 16-17).

